

IL CASO RAI

Il Direttore generale Cappon: non è questa l'azienda che conosco. Ignoro l'appartenenza dei 21 dirigenti che ho recentemente promosso

Il consigliere Curzi: a chi giova questa palata di fango sull'azienda pubblica, alla vigilia delle elezioni? Querela anche Beha

La Rai querela Libero: ci ha schedato

Il quotidiano ha colorato di rosso e blu dirigenti e capistruttura. Assegnando appartenenze politiche

di Rossella Battisti / Roma

IL CASO La «bomba» era nella mazzetta dei giornali che è stata depositata ieri mattina sui tavoli dei dirigenti Rai. Avvolta tra pagina 11 e pagina 13 del quotidiano «Libero», dove, certosiamente spennelata di rosso blu e verde, compariva una tabella sull'organi-

gramma dell'azienda. Ovvero, una presunta mappa di spartizione dei poteri di circa 650 dirigenti Rai, schedati in base all'appartenenza politica (ed evidenziati, appunto, dal colore). Immediata, e compatta, la reazione dei vertici Rai, che hanno convocato una conferenza stampa. «Non esistono dentro quest'azienda documenti di questo genere, né ufficiosi, né ufficiali» ha dichiarato con toni di fuoco il presidente Claudio Petruccioli. «Una rappresentazione deturpata del volto della Rai - è anche il commento amareggiato del direttore generale Claudio Cappon -. Non è questo il volto che ho conosciuto in entrambe le mie esperienze da direttore generale». E ha citato ad esempio le recenti nomine di ventuno dirigenti, «nessuno secondo schemi lottizzatori: ne ignoravo e ne ignoro l'appartenenza politica». Una bordata pesante, quella di Libero, sotto la cintura. «Non stiamo parlando di una cosetta...» sbotta Petruccioli, annunciando una serie di iniziative di natura penale e civile nei confronti del quotidiano diretto da Feltri, chiamato a dimostrare la veridicità del documento ed eventualmente le fonti al garante. L'«elenogramma», come viene definito, così come è composto rappresenta infatti una palese violazione dell'articolo 8, dove si vieta di esplorare gli orientamenti politici dei singoli. Il direttore del personale, Luciano Flussì, intervenuto in conferenza ha mostrato come l'impostazione grafica del docu-

Petruccioli: un elenco falso e grottesco È vietato chiedere ai dipendenti l'orientamento politico

mento pubblicato da Libero richiami «la struttura grafica dell'organigramma del 2004», elaborato dall'azienda in occasione della sua ristrutturazione. «Se ci querelano ci difenderemo» risponde Feltri da lontano, insistendo sul fatto che il documento provenga dai tavoli della Rai e non sia stato costruito ai

tavolini di Libero. Sandro Curzi, consigliere Rai, cerca di stemperare, scherzando dicendo di aver salutato ieri alcune persone abbracciandole perché ha scoperto che erano simpatizzanti delle stesse cose. E si chiede, poi, più pensoso «a chi giova questo documento», uscito, ma guarda, proprio alla vigilia di una

campagna elettorale che si proclama, a questo punto, pesantissima. Con una pallata di fango lanciata dritta in faccia alla Rai, che, per quanto possa adire per vie legali (ieri è stato anche fatto presente che l'ufficio legale è a disposizione gratuitamente anche per i singoli che volessero intraprendere un'azio-

ne personale contro Libero) risulta ombra. E il sospetto di altre manovre si fa più denso leggendo le conclusioni dell'articolo di Libero che inneggia alla privatizzazione della Rai come unica soluzione possibile. Sono segnali perturbanti, dice Curzi, in un momento in cui bisognerebbe lavorare a rasserenare il

clima. E dove, sempre ieri sera, arriva un'altra «bambetta» gettata a mano da Oliviero Beha che ha presentato una querela penale contro la Rai, dopo aver vinto due cause con l'azienda pubblica per il fatto di essere stato «parcheggiato» fuori, senza spiegazioni e senza motivi. Apparenti.



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli mostra e poi scaglia via una copia del quotidiano "Libero" durante la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio presso la sede di Viale Mazzini Foto di Ferrarri/Ansa

L'INTERVISTA **LORIS MAZZETTI** Il capostruttura Rai: appena è caduto il governo, il clima in Rai è cambiato

«Temono Fabio Fazio e la sua seconda domanda»

di Toni Jop / Roma

Che destino: a Loris Mazzetti, capostruttura Rai, già gli avevano impallinato Biagi, ora minacciano di «far riposare» Fazio. Curioso: pur con le dovute distinzioni, entrambi i bersagli hanno in comune mitezza e franchezza tuttavia animata da un equilibrio che non prevede aggressività. A Biagi hanno rubato anni di vita, a Fabio Fazio hanno dedicato, da quel fronte, alcune attenzioni di fronte alle quali piccoli gesti di scarmanza sono leciti. Il *Secolo d'Italia* consiglia il conduttore di «*Che tempo che fa*» di togliersi di mezzo «per farsi rimpiangere», la consigliera leghista della Rai invece lo ha additato come un «problema», assieme a Lucia Annunziata. Attacca alla Rai, ai suoi «gioielli», mentre Libero azzarda una mappatura arbitraria del potere di sinistra sempre dentro l'azienda di Viale Mazzini e fa infuriare i suoi dirigenti. La campagna elettorale è iniziata.

A proposito, Loris, sei un lottizzato anche tu?

«Grazie per la domanda: neanche un po' e non ho avuto favori da nessuno. Anzi, avrei potuto diventare vicedirettore di Raiuno e invece il centrosinistra ha pensato bene di lasciarmi fuori».

Tu lavori con Fazio. Perché ce l'hanno con lui, ti sei fatto un'idea?

«Mezza: Fabio, come Biagi, rivendica a sé la decisione di chi invitare e quando nei suoi spazi. Può dare fastidio solo a chi pretende di avere nella sua disponibilità i conduttori. «*Che tempo che fa*» è un'area pregiata per ascolti e inserzioni. Ti dico di più: di Fabio si sono lamentati anche personaggi della sinistra ai quali non è piaciuta la sua posizione sulla laicità...»

È uno show fumogeno contro Fazio e Annunziata, oppure quei segnali vanno presi seriamente?

«Quando sento gente che dice "questo

non si deve fare", "quest'altro non si deve chiamare" "tu hai bisogno di un periodo di riposo", mi viene da pensare alla democrazia. Poi rifletto sul nostro lavoro e sulla libertà nella quale deve nuotare. Ciò nonostante, sono convinto che le trasmissioni vadano viste nel loro complesso; sotto questa luce, puoi anche divertirti a provare a contare come fanno loro "questo è mio", "questo è suo"; bene, se lo fai sulla distanza di tutte le edizioni di «*Che tempo che fa*», ti accorgi che, senza volerlo, ha un parterre di inviti che sembrano rispettare un invisibile Cencelli. Ma chisseneffrega: solo un 10% degli invitati sono politici e

anche quando ci sono non è mai una cosa gratuita, stanno dentro, volenti o nolenti, a una questione di cronaca». **Franchezza per franchezza: pensi che Fazio potrebbe invitare anche Marcello Dell'Utri? Scusa, ma questo nome va di moda...** «Perché no? Potrebbe farlo, certo. Come è sicuro che gli farebbe alcune domande sulla materia mafiosa che lo riguarda da vicino e che qualcuno altro ha preferito non fare su altra rete televisiva privata. Aggiungo che Fazio avrà invitato almeno una decina di volte anche Berlusconi, che invece non è mai venuto. Ha accettato Confalonieri ed è stata una bella puntata. Fazio fa quello che spesso altri conduttori non fanno, e cioè la seconda domanda; senza aggressività, ma la fa».

Da fuori si ha la sensazione che in Rai stia cambiando il clima. Vero o falso?

«Cambia. È cambiato giusto in corrispondenza della caduta del governo Prodi. Non la faccio lunga: il consigliere di amministrazione Petroni, persona stimabile, ha obiettato che la nostra trasmissione del 26 gennaio, due giorni dopo la caduta del governo, aveva ospitato una intervista non controbilanciata politicamente e, nel farlo, ha citato una "ex-maggioranza" assieme a una "ex-minoranza": ma chi l'ha detto che una maggioranza è "ex" prima che lo decida il voto?»

IL CONSIGLIERE ROGNONI

«Buttano fango sulla Rai per sviare l'attenzione da Mediaset»

«Per una volta che la Rai non accetta di essere il bersaglio di attacchi strumentali quanto volgari, immediatamente alcuni rappresentanti di destra usano il servizio pubblico come arma impropria per dare il via alla campagna elettorale. Il contrario esatto di ciò di cui il Paese ha bisogno». Il consigliere Rai Carlo Rognoni polemizza con Libero: «Il Cda Rai, dove la destra è tuttora in maggioranza ha chiesto al direttore di rete e di testata di impegnarsi non solo con imparzialità ed equanimità nei confronti di tutti, ma di mantenere un clima di serenità e rispetto in tutta la programmazione. Nello stesso tempo, pur di difendere un giornale a loro vicino personalità politiche di destra attaccano i vertici Rai, colpevoli di difendere l'azienda e la dignità professionale di oltre 600 tra dirigenti e giornalisti. Non si preoccupano, a destra, del fatto che i dipendenti della Rai hanno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini. Se poi il centrodestra vuole svuotare l'attenzione da Mediaset alzando un polverone sulla Rai, si ricordi che la governo da sette anni. E che le regole del sistema tv sono state scritte apposta per le reti commerciali e si trovano nella legge Gasparri».

NIKI VENDOLA

«Il Foglio manipola, non sono per la moratoria»

La smentita l'ha pubblicata il Foglio ieri. Il giorno prima sul quotidiano di Ferrara era apparsa una conversazione con il governatore della Puglia che lo dipingeva come non ostile alla campagna per la moratoria sull'aborto «iniziativa che considero sbagliata e pericolosa», scrive Vendola. E puntualizzando di aver risposto per iscritto al giornalista del Foglio, riporta la frase testuale: «Voi pasoliniani fuori tempo massimo, rimuovete il nodo della libertà femminile, delle donne che hanno superato la soggezione millenaria nei confronti di chi le costringeva a morire d'aborto sul tavolo delle mammare. Pasolini aveva ragione a prevedere e pre-sentire un mondo segnato dal conformismo consumista e borghese. Ma per lui lo spazio femminile era quasi esclusivamente un archetipo materno: senza autonomia soggettività. Mi piace di più l'idea di una moratoria sul commercio di armi».

TALK SHOW Da Vespa martedì ci sarà Berlusconi, mercoledì Veltroni. Nei talk show la fotografia di uno scontro tutto nuovo

Toh: nei salotti tv la campagna elettorale è già cominciata

ROBERTO BRUNELLI

Due salotti, due mondi. Chez Vespa, il Clemente Mastella, seduto nei pressi di Tabacchi, si gratta la nuca e ricorda una vecchia «trovata geniale» del Cavaliere. Fornigoni ha la cravatta giallo canarino e si è fatto berlusconiano la barba, Diliberto sospetta che quell'altro, Walter, gli possa far sorbire un «caffè avvelenato». In collegamento, Feltri con lo sguardo severamente luciferino promette l'apocalisse della sinistra. Chez Mentana, invece, un uomo solo al centro del palco: Walter Veltroni. Sprizza ottimismo, facendosi allitare addosso il vento di Obama, qui nel blu elettrico degli studi di Matrix, a metà strada tra il «I have a dream» di Martin Lu-

ther King e il «Yes we can» del giovane Barack pur nella variante romanesca «Se po' ffa'». Due salotti, ma la perfetta rappresentazione plastica della novità rappresentata dalle elezioni 2008: il Pd che corre da solo da una parte, dall'altra l'allegria compagnia di giro che mediaticamente vaga di salotto in salotto.

Il fatto è che a Camere ancora «calde», negli italiani talk show la campagna elettorale è già iniziata con trombe e fanfare. Mancano più di due mesi al voto, ma il motore televisivo gira a pieno ritmo. Per la settimana prossima il diabolico Vespa ha caricato una micidiale doppietta: martedì c'è Berlusconi, mercoledì arriva Veltroni. Stamani, alle 9.35 circa, il leader di Forza Italia sarà ospite di Mauri-

zio Belpietro all'interno di Mattino-cinque, così almeno le casalinghe e le suocere lo vedono tutte. Ieri l'altro, peraltro, a guardare sui giornali gli appuntamenti della serata ti pareva di stare di fronte ad una batteria pronta a cannoneggiare le file nemiche: Porta a Porta sul primo, Matrix sul cinque, Floris come su e giù come tarantolato, L'infedele su La7. Ieri sera il bis con Annozero, dove c'era di nuovo Tabacchi. Politici ovunque, di ogni schieramento. L'ecitazione dei conduttori è palpante: Vespa ghigna come non mai, il prode Floris corre su e giù come tarantolato, Mentana stringe gli occhi fissando Veltroni con malcelata bramosia, l'unico a non perdere nemmeno un'oncia del suo aplomb è Lerner, chissà perché felice di aver allargato

la company ad Alberoni. Dall'altra parte, sempre il solitario Walter: che rimembra il mal d'Africa, annuncia che snobberà la tv e finisce persino di parlare degli operai. Ebbene sì, si riparte. Col rischio che l'effetto «reality-show» con gli onorvoli al posto degli inquilini del Grande fratello confonda ancor più le menti degli innocenti spettatori. Accendi il televisore e trovi Casini che conciona sulla «scelta disperata» del Pd di correre da solo: stava da Ballarò o da Vespa? Di Pietro superstar (nella stagione passata è stato uno degli ospiti più gettonati, insieme a Tremonti, dei talk show) che scuote la testa e Luigi Abete che urla: erano sul terzo o sul primo? E così gli altri: il direttore di Liberazione, Sansonetti,

che si sposta la chioma con gesto plastico, il sondaggista Pagnoncelli che duella a distanza con il sondaggista Mannheimier due canali più in là, il leghista Castelli che brandisce il codice urlando, Mastella che allarga le mani scandendo le parole: «Se dal centrodestra, dalla casa delle Libertà, mi arriverà una proposta convincente, dirò di sì». Pare quasi gli risponda, dall'altra parte, Veltroni: «Penso che ci voglia maggiore sobrietà». PS. Berlusconi giovedì sera era sintonizzato su Matrix. Lo giura Vittorio Sgarbi. «Silvio è rimasto molto affascinato dall'intervento di Veltroni da Mentana: la sua idea di correre da solo è molto chic». Chic? Buffo, detto dal campione delle teletracce-trash della domenica su Canale5.

la RINASCITA del 15 settembre

ogni giovedì in edicola

CRISI E VOTO ANTICIPATO
Trasversalismi e poteri forti minacciano la democrazia: parla Gianni Ferrara

BOTTA E RISPOSTA
Rivera e Muzzaola in un'intervista su come è cambiato il calcio popolare

L'INSERTO
"Lo Scaffale" di Febbraio:
Delitti in famiglia nell'Italia nera

Per abbonarsi: +39.06.68100824 oppure distribuzione@larinascita.net